

Leone Tolstoi

1907

**Amatevi gli uni gli altri**  
(Appello ad un circolo giovanile)

Traduzione a cura degli Amici di Tolstoi

Prima di dirvi addio (e alla mia età ogni incontro è un addio) vorrei dirvi in breve come, secondo me, gli uomini dovrebbero organizzare la loro esistenza, affinché essa cessi di essere miserabile e sventurata, come è oggi per i più, e divenga invece quale dovrebbe essere, quale Dio la desidera e tutti noi la desideriamo e cioè buona e lieta.

Tutto dipende da come uno concepisce la propria esistenza. Se uno pensa: tutta la vita è nel mio corpo, cioè il corpo di Ivan, Pietro, Maria e lo scopo della vita consiste nel procurare la maggior quantità di piaceri e soddisfazioni possibili a questo mio io, cioè a Ivan, Pietro, Maria, allora la vita sarà sempre e per tutti infelice ed amara.

Essa sarà infelice ed amara, perché tutto quello che ciascuno vuole per sé, lo vogliono anche tutti gli altri per loro. Se ciascuno vuole ogni genere di beni materiali per sé e nella maggior quantità possibile, siccome questi beni sono limitati, essi non saranno mai sufficienti per tutti. E perciò, quando gli uomini vivono, pensando ciascuno solo a se stesso, non possono fare a meno di portarsi via l'uno l'altro questi beni, di lottare ed essere nemici fra loro: per questo la loro vita diviene infelice. Anche se uno riesce a procurarsi ciò che desidera (e anche questo poi gli sembrerà poco, perché la gente non si accontenta mai) avrà paura che gli venga tolto ciò che ha, oppure sarà invidioso di chi si è procurato ciò che lui non ha.

Se gli uomini pensano solo alla loro vita materiale, questa loro vita non può che essere infelice. Ed è ciò che accade oggi. Mentre la vita non deve essere così, non deve essere infelice.

La vita ci è stata data perché sia per noi un bene e questo noi ci attendiamo da lei. Ma perché sia così, dobbiamo capire che la vera vita non è nel corpo, ma in quello spirito che abita dentro il nostro corpo, dobbiamo capire che il nostro bene non consiste nei piaceri del corpo e nel fare ciò che chiede il corpo, ma nel fare ciò che esige quell'unico spirito, che abita in tutti noi.

Questo spirito vuole il suo proprio bene, cioè il bene dello spirito, e poiché questo spirito è il medesimo in tutti, esso vuole il bene di tutti gli uomini. Desiderare il bene degli altri, significa amarli. E nulla può impedirci di amare e più si ama, più la vita diviene libera e felice. Di conseguenza, gli uomini, per quanto facciamo, non sono mai in grado di soddisfare i loro desideri materiali, perché ciò che serve al corpo non sempre è possibile procurarselo e per procurarselo bisogna lottare contro gli altri; al contrario l'anima, che ha bisogno solo d'amore, può essere soddisfatta facilmente: per amare non dobbiamo lottare contro nessuno, anzi più amiamo, più andiamo d'accordo con gli altri. Nulla poi ostacola l'amore e più uno ama, più diventa felice ed allegro, non solo, ma rende felici ed allegri anche gli altri.

Ecco, cari fratelli, quello che volevo dirvi, prima di lasciare questa terra. E non sono solo io che ve lo dico, i santi e Cristo e tutti i saggi della terra ci hanno insegnato la stessa cosa: che la nostra vita è infelice per causa nostra. Quella Potenza, che ci ha inviati sulla terra e che noi chiamiamo Dio, non ci ha mandato qui per farci soffrire, ma per godere di quella felicità a cui aspiriamo: noi non otteniamo questa felicità che ci è destinata, solo perché non concepiamo la vita nel modo dovuto e non ci comportiamo come dovremmo.

E così ci lamentiamo che la vita è un male, mentre siamo noi che non facciamo ciò che occorre fare. È come se un ubriacone si lamentasse di esser divenuto un alcolizzato, perché ci sono tante osterie e bettole, mentre ci sono tante osterie e bettole, perché ci sono in giro tanti ubriacconi come lui.

La vita è stata data agli uomini per la loro felicità, loro devono solo viverla al modo giusto.

Se la gente si amasse, invece di odiarsi a vicenda, la vita sarebbe una continua felicità per tutti.

Al giorno d'oggi si sente dire da ogni parte che la nostra vita è amara ed infelice, perché mal organizzata, dobbiamo trasformare le strutture sociali e la nostra vita diverrà felice. Non credete assolutamente a ciò, cari fratelli! Non illudetevi che l'una o l'altra struttura sociale migliorerà la nostra vita. Intanto tutte queste persone, che si stanno impegnando per migliorare l'organizzazione della società, non sono d'accordo fra loro. Gli uni propongono un progetto come il più adatto, gli altri affermano che quello è pessimo e che solo il loro va bene, i terzi bocchiano anche questo e ne propongono uno ancora migliore. Poi, anche ammettendo che si trovasse l'organizzazione sociale ideale, come farla accettare da tutti e come rea-

lizzarla, se la gente è piena di vizi? Noi viviamo nel male e ci piace così e a qualunque cosa mettiamo mano, la guastiamo. Diciamo che potremo vivere bene, quando ci sarà una buona organizzazione sociale, ma come potrà realizzarsi questa buona organizzazione, se la gente è corrotta?

Per costruire una vita migliore, devono innanzitutto divenire migliori i singoli individui.

Invece, a prescindere dalla nostra vita attuale che è già corrotta, vi viene promessa una vita felice, solo dopo che avrete lottato contro altri uomini, impiegando la violenza, uccidendo perfino. Cioè vi promettono una vita felice, dopo che sarete divenuti ancora peggiori di quanto siete ora.

Cari fratelli, non ci credete! C'è un solo modo per far sì che la vita divenga più felice ed è che le singole persone divengano più buone. Quando le persone saranno migliori, da sé spontaneamente si organizzerà la vita così come deve essere fra gente onesta.

Già da parecchio tempo si va diffondendo questo inganno: si fa credere alla gente che per mezzo di una buona organizzazione sociale sia possibile ottenere una vita felice con gente cattiva (come se con grano marcito si potesse sfornare un pane buono). Questo inganno ha già fatto molto male e ancora ne fa.

In passato solo gli uomini di governo ricorrevano ad esso. Essi si sono sforzati (o almeno lo dicono) e si sforzano ancor oggi di costruire una società buona e pacifica con gente cattiva, ricorrendo per far ciò ad ogni tipo di violenza: confische, carceri, assassini.

Adesso la stessa cosa cercano di farla i rivoluzionari e chiedono il vostro appoggio.

Cari fratelli, non lasciatevi ingannare! I governanti, zar, ministri, poliziotti compiano pure il loro triste lavoro, voi che non ne siete macchiati, cercate di restarne fuori. Allo stesso modo non lasciatevi coinvolgere in quelle azioni violente a cui si spingono i rivoluzionari.

La vostra salvezza, la salvezza di tutti non risiede in una qualsiasi organizzazione malvagia e violenta della società, ma nel perfezionamento della propria anima. Solo attraverso questo perfezionamento ciascun uomo otterrà la massima felicità per sé e per chi lo circonda e il miglior regime sociale possibile.

Il vero bene, quello a cui ognuno aspira, non ci verrà dato da una qualche futura organizzazione della società fondata sulla violenza, ma è alla portata di tutti,

subito e ovunque, in ogni istante della vita e perfino nel momento della morte: questo bene si ottiene per mezzo dell'amore.

Noi conosciamo questa via da tanti secoli, ma non abbiamo voluto comprenderla e seguirla.

Invece ormai il tempo è giunto, non possiamo più tirarci indietro: in primo luogo perché la mostruosità e la sofferenza della nostra vita sono giunte all'estremo grado e in secondo luogo perché il vero significato della dottrina di Cristo sta divenendo sempre più chiaro, così chiaro che non possiamo più riconoscerlo. In essa è la nostra salvezza. La nostra salvezza ora dipende solo dal riconoscere che la nostra vera vita non risiede nel corpo, ma nel principio divino che è in noi, per cui tutte quelle energie, che sono state fin'ora spese per migliorare la nostra vita materiale, sia singola che collettiva, noi possiamo e dobbiamo impiegarle invece nell'unica cosa a noi necessaria: nel coltivare e rafforzare in noi stessi l'amore, l'amore non solo verso chi ci ama, ma - come insegna Cristo - l'amore verso tutti, soprattutto verso coloro che ci sono estranei o che ci odiano.

Il nostro modo di vivere è adesso così lontano da ciò, che in un primo momento un tale cambiamento di direzione - e cioè invece di occuparci degli affari di questo mondo, cercare una cosa invisibile ed insolita come l'amore verso tutti - può sembrare impossibile.

Ma questa difficoltà è solo apparente. L'amore per i propri simili, persino per coloro che ci odiano, è assai più confacente all'anima umana che non la lotta e l'odio.

Questa trasformazione del nostro modo di concepire la vita è dunque possibile nella nostra epoca, mentre non è possibile continuare questa nostra vita di lotta di tutti contro tutti, che oggi conduciamo.

Questa trasformazione non solo è possibile, ma è anche l'unica che può tirarci fuori dai mali che ci affliggono; perciò questa trasformazione preso o tardi avverrà.

Cari fratelli, perché, a che pro continuare a torturarvi a vicenda?

Vi basta capire che a voi è destinata una grandissima felicità ed afferrarla. Tutto dipende da voi!

È così facile, semplice, gioioso!

Ma quelli che soffrono, i poveri, gli oppressi forse obietteranno: «Sì! questo può andar bene per i ricchi, per i potenti, per loro è facile amare i nemici, che so-

no alla loro mercè. Ma per noi sofferenti ed oppressi è più difficile!» Eppure non è così.

Cari fratelli, non è meno necessario a voi poveri ed oppressi che ai ricchi e ai potenti modificare il proprio modo di concepire la vita, anzi è proprio a voi che questo cambiamento risulterà più facile. Umili e poveri voi dovete restare quello che siete, solo non dovete agire contro gli imperativi dell'amore, non dovete partecipare ad azioni contrarie all'amore e gli attuali regimi di oppressione cadranno da soli.

I ricchi e potenti avranno invece maggiore difficoltà ad accettare e realizzare la dottrina dell'amore. Essi dovranno rinunciare a tutte le seduzioni della ricchezza e del potere, mentre gli umili e poveri devono solo astenersi da nuove forme di violenza e soprattutto non partecipare più alle antiche.

Il principio dell'amore deve esser posto a fondamento della vita di tutti e questo principio, infallibilmente senza sforzo, cambierà l'estremo male nel bene supremo.

Riporta la tradizione che l'apostolo Giovanni, nei suoi ultimi giorni, era tutto penetrato da un unico sentimento e non cessava di esprimerlo con la stessa frase: «Figliolini miei, amatevi gli uni gli altri». Così parlava un uomo giunto al limite estremo della vita. Pari sentimenti dovranno manifestarsi nell'umanità giunta ad una maturità più avanzata.

È così semplice e chiaro. Tu vivi, cioè nasci, cresci, divieni adulto, invecchi e ti approssimi alla morte.

È mai possibile che lo scopo della tua vita possa trovarsi esclusivamente in te stesso? Probabilmente no! Se l'uomo chiede a se stesso: - chi sono io? - la risposta è una sola: - io sono un essere che ama -

In un primo momento mi sembra di poter amare solo me stesso, ma mi basta vivere un certo tempo, riflettere un poco per capire che amare quel me stesso che nella vita è solo di passaggio e che deve morire, non mi è possibile, non ha senso. Sento che io devo amare ed amo me stesso, ma amando me stesso, non posso non avvertire che l'oggetto del mio amore non è degno; eppure non posso non amare - la vita è nell'amore - Che fare allora? Amare il prossimo, gli amici, coloro che mi amano? Dapprima sembra che questo possa soddisfare il mio bisogno di amare, ma poi mi accorgo che, innanzitutto, queste persone sono imperfette e poi che esse cambiano di continuo e soprattutto muoiono. Che cosa posso amare allora? la

risposta è una sola: amare il Tutto, amare la Fonte dell'amore, amare l'Amore, cioè Dio.

L'Amore non per noi stessi, non per chi ci ama, ma amore per l'Amore. Basta capirlo e subito scompare tutto il male della vita umana ed il suo significato diviene chiaro e gioioso.

«Certo - dirà qualcuno - così sarebbe bello! Che può esserci di meglio? Sarebbe bello amare e vivere per l'amore, se tutti vivessero così. Ma se io vivrò per l'amore e darò tutto agli altri, mentre gli altri vivranno solo per se stessi, per il loro benessere materiale, che ne sarà di me? E non solo di me, ma anche della mia famiglia, di tutti coloro che mi sono cari e che non posso non amare? Si parla d'amore da tanto tempo, ma nessuno lo mette mai in pratica. Solo allora si potrà consacrare tutta la propria vita all'amore, quando di colpo, per una specie di miracolo, tutte le persone abbandoneranno la loro vita materiale e mondana per condurre una vita spirituale e divina. Ma un simile miracolo non accadrà mai e perciò queste sono solo parole, non fatti reali».

Così dice la gente per tranquillizzare la sua coscienza e continuare la sua solita vita sbagliata.

Dice così, ma nel profondo dell'anima, sa di aver torto. Gli uomini sanno che questi ragionamenti sono errati, perché, anche solo per un vantaggio materiale e per la salvezza mondana, bisognerebbe al più presto cambiar vita. Per quanto riguarda la vita spirituale e l'amore verso Dio quel ragionamento parimenti non è valido. L'amore infatti procura all'uomo il bene, non a causa delle sue conseguenze, ma per se stesso, gli assicura il bene del tutto indipendentemente da come agiscono gli altri e in generale da tutto ciò che avviene all'esterno.

L'amore produce il bene, perché l'uomo, amando, si unisce a Dio e quindi non desidera più nulla per sé, ma desidera dare agli altri ciò che ha, persino la sua vita e in questo dono di se stesso trova la felicità. Ecco perché tutto quello che fanno gli altri, tutto quello che accade nel mondo esterno, non può influenzare le sue azioni. Amare vuol dire offrire se stessi a Dio, fare la Sua volontà; ma Dio è amore, Egli vuole il bene di tutti e perciò non può volere che chi adempie la Sua legge, perisca.

L'uomo che ama, anche se fosse solo in mezzo a coloro che non amano, non perisce; ma se pure dovesse perire in mezzo a loro, come Cristo che è morto sulla croce, la sua morte sarà lieta per lui e piena di significato per gli altri e non disperata e miseranda, com'è la morte della gente mondana.

Così la scusa di non abbandonarsi all'amore, perché gli altri non lo fanno, non regge, non è valida. Sarebbe la stessa cosa che un uomo il quale deve lavorare per sfamare se stesso e i figli, non cominciasse il suo lavoro, perché gli altri non lo fanno.

Sì, cari fratelli, consacriamo la nostra vita ad accrescere in noi l'amore e lasciamo che il mondo vada dove vuole, lasciamolo seguire il suo destino. Comportiamoci così e, credetemi, otterremo per noi il massimo bene e faremo tutto il bene possibile agli altri.

È così semplice, così facile e gioioso! Che ciascuno di noi ami ed ami non solo coloro che lo amano, ma tutti, specialmente quelli che lo odiano, così come Cristo ci ha insegnato, e la vita diverrà una continua gioia e tutti i problemi che la gente smarrita tenta invano di risolvere con la violenza, non solo si risolveranno, ma non si potranno neppure.

«E noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, se amiamo i fratelli. Colui che non ama suo fratello non ha la vita eterna. Solo colui che ama il fratello ha la vita eterna e la vita eterna resta in lui».

Cari fratelli, ancora una parola. Non ci si può render conto se un consiglio è buono o cattivo, finché non lo si mette alla prova.

Se si suggerisce ad un agricoltore di seminare la segale per solchi o ad un apicoltore di incorniciare gli alveari, l'agricoltore e l'apicoltore accorti, faranno una prova e seguiranno o meno quel consiglio a seconda che esso abbia trovato o no conferma nella pratica. Lo stesso vale per ogni genere di condotta. Per sapere se la dottrina dell'amore è applicabile davvero alla vita, fate una prova pratica.

Imponetevi di seguire per un certo tempo, in tutto e per tutto, le regole dell'amore. In ogni vostra azione, ricordatevi di comportarvi con amore verso chiunque vi è accanto, sia esso disonesto o ubriaccone, sia esso un superiore arrogante o un rozzo subalterno; cioè quando avete a che fare con lui, preoccupatevi di fare ciò che è bene per lui e non ciò che serve a voi. E dopo aver vissuto così per un certo periodo di tempo, chiedetevi se ciò vi è stato penoso, se avete migliorato o peggiorato la vostra vita. Verificando i risultati, potrete decidere se è vero che la pratica dell'amore dà la felicità, oppure sono vane parole.

Provate! Invece di restituire male per male a colui che vi ha offeso, invece di condannare dietro le spalle i malevoli, cercate al contrario di restituire bene per male, di non condannare nessuno, di non trattar male neppure una bestia, cercate di mostrare a tutti bontà e tenerezza. Vivete così un giorno o due o più, come e-



sperimento, e paragonate lo stato d'animo in cui vi troverete in quei giorni, con quello precedente. Provate e noterete che invece di essere cupi, irritati, infelici come eravate prima, vi sentirete sereni, gioiosi ed allegri. Vivete così una seconda settimana e poi una terza e vi accorgerete che la vostra gioia spirituale crescerà sempre più, le vostre iniziative prospereranno ed avranno successo.

Almeno, provate, cari fratelli e vi accorgerete che la dottrina dell'amore non è una vuota parola, ma una realtà, una realtà che ci tocca molto da vicino, accessibile a tutti, a tutti necessaria.